

TESTIMONIANZA DELLA CUGINA DI NUCCIA, CHIEFARI TERESA, LETTA DALLA STESSA A RADIO-MARIA NELLA RICORRENZA DEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA DIPARTITA DI NUCCIA IL 24.1.99

Nuccia è stata ed è il sacramento della nostra vita, della nostra famiglia. È il segno visibile che Cristo ci ha concesso per comunicare a noi la Grazia derivante dalla Sua stessa incarnazione, passione e morte.

Nuccia ha accompagnato la nostra famiglia per tutta la vita: nascite, morti, lei ha preso parte a tutto. È sempre stata con noi e tra noi. È stata la continuità della vita nella diversità delle situazioni di vita e di morte, di gioie e di dolori. Quando io sono nata, lei era già lì: fulcro centrale della nostra vita. È stata la freschezza della fanciullezza, la dolcezza, l'amore, la storia familiare. Tutti abbiamo ruotato intorno a lei, ci siamo imbevuti del suo sorriso, del suo amore per la natura, della sua gioia di vivere. Stranamente negli ultimi tempi, mi ritornano in mente più facilmente gli anni in cui eravamo bambine. Mi ritornano in mente i nostri giochi, le nostre birichinate. Nuccia, nonostante la sua infermità è stata la nostra più importante compagna di giochi. Per noi la sua infermità non è mai esistita. Lei è sempre stata lì, a giocare con noi, a divertirsi con noi, ad organizzare i nostri passatempi. Sembra assurdo, ma noi giocavamo anche a palla con lei, a rincorrerci, a nascondino. Può sembrare strano che una persona su una sedia a rotelle potesse essere la leader dei giochi, ma è così. Siamo vissute nella stessa casa, lei è stata la sorella più grande che ha tenuto a bada i più piccoli, li ha aiutati a crescere e a formarsi. Dalla sua bocca abbiamo ascoltato, dalla sua vita abbiamo imparato.

Ci ha insegnato l'amore per gli altri, l'amore per la natura, l'amore per la vita e per Colui che ne è stato il Creatore. Con lei non abbiamo mai conosciuto la noia, lei organizzava le nostre giornate. Ci ha insegnato a leggere, a scrivere e a pregare. Come non ricordare ogni mese di maggio della nostra fanciullezza. Era il mese che amava di più. Ogni giorno si ripetevano i riti da lei stabiliti. Ognuno di noi doveva andare a raccogliere i fiori per il suo altarino e alle quattro del pomeriggio puntualmente, presenti anche le amiche e i vicini di casa, si recitava il santo rosario. Con l'inizio di Giugno sull'altarino la statua della Madonna era sostituita con quella del Cuore di Gesù e ogni giorno i riti si concludevano con canti alla Madonna ed inni a Gesù.

Nuccia ci ha insegnato che l'handicap fisico non è diversità. L'handicap per noi è stato

normalità: la sua immobilità per noi non è stata una difficoltà ai nostri giochi, la sordità di Anna non è stata per noi una difficoltà di comunicazione. Noi con Anna abbiamo sempre comunicato normalmente. Del tutto naturalmente lei ha imparato a leggere le nostre labbra; del tutto spontaneamente ha imparato a parlare. Non abbiamo avuto bisogno di psicologi e logopedisti per vivere una vita del tutto normale e vivace.

Siamo cresciuti, abbiamo studiato, poi ognuna di noi è andata per la sua strada, ci siamo sposate, sono nati i nostri figli, ma nulla mutava. Per ognuno di noi c'era il ritorno. Ognuno di noi tornava a casa e lei era lì. Lei era la casa, era il fulcro della vita dalla quale non siamo mai riuscite a staccarci. È alle sue cure che abbiamo affidato i nostri figli. E la storia è ricominciata. I nostri figli hanno imparato e assorbito tutto quello che lei riusciva a dare. I nostri bambini sono cresciuti accucciati ai suoi piedi e dall'alto della sua sedia a rotelle la sua missione d'amore è andata avanti, le sue lezioni di amore e di fede sono continuate e sono penetrate in tutti coloro che l'hanno ascoltata ed amata.

A questo punto devo parlare di me, che, nonostante l'esempio di fede, di amore che Nuccia era riuscita a coltivare in tutti noi, comincio ad un certo punto della mia vita a diventare insofferente alle pratiche religiose, fino ad allontanarmene del tutto. Comincio a contestarle tutte le sue convinzioni religiose, e ridicolizzare tutto il suo attaccamento alla preghiera. Mi sottraggo energicamente a lei e a quello che, allora, mi sembrava un modo di gestire le nostre vite. Il mio affetto per lei, non era mutato, né era venuto meno, ma mi rifiutavo di essere come lei avrebbe voluto che fossi. E così sono passati gli anni, in una lotta tra me e lei, che ora, a posteriori, mi appare come la lotta tra il bene e il male. I suoi tentativi non ebbero mai effetto su di me, che spiritualmente mi andavo inaridendo sempre più. Sono stata motivo di grande sofferenza per lei, sorda com'ero ai suoi richiami e alle sue preghiere. Sono passati così circa trenta anni. Della spiritualità e fede in Dio, in me, non era rimasto nulla, avevo dimenticato tutto. Partecipare ad un matrimonio o ad un funerale era diventato per me un male inevitabile. Nella chiesa in cui mi ero formata, mi sentivo un'estranea; avevo dimenticato anche le più elementari preghiere. L'unica cosa che non avevo dimenticato era l'altruismo, l'amore per i miei simili e per coloro che soffrono; per cui non mi sono mai sottratta dall'aiutare coloro che avevano bisogno. La mia vita era cambiata totalmente, tanto da credere che non valesse la pena di viverla. Per anni, la mia vita è stata come una grande montagna da scalare; una fatica immane ed ogni volta che stavo per arrivare in cima, precipitavo giù e ricominciavo la scalata.

Questa sera sono qui a testimoniare che la mia vita oggi è cambiata. Guardando Nuccia nella sua bara, le ho chiesto perdono, le ho chiesto di pregare per me e di non

abbandonarmi. Ho messo la sua fotografia accanto al mio letto. Ogni volta che la guardavo mi sembrava che i suoi occhi mi dicessero: *“Aspetta! Prima o poi mi prenderò la rivincita”!* Pian piano, non so come né quando, ho cominciato a sentire la necessità di pregare. Ma come? Io non sapevo più pregare!

Un giorno, tornando a casa, (e per casa intendo la casa dov'era Nuccia) vedendomi triste, afflitta, Anna mi mette in mano un piccolo libricino e mi dice: prendilo, prega e Dio ti aiuterà. Lo prendo per non mortificarla, ma rimane nella mia borsa, dimenticato. Passa il tempo, il mio animo è sempre più in subbuglio, vago in cerca di qualcosa, ma non so cosa cercare. Una sera prendo in mano il libricino che mi aveva dato Anna e comincio a pregare. Dapprima senza convinzione, poi sempre più emozionata, le lacrime invadono il mio volto e non so spiegarmene la ragione. Ogni giorno insisto nel leggere quelle invocazioni allo Spirito Santo; ogni volta è un'emozione maggiore, ogni volta piango e mi commuovo; ma dopo, una grande serenità, una grande pace invade il mio animo. Ogni volta che mi sento depressa, scoraggiata, riprendo il libro in mano e scopro che è come una medicina: dopo le lacrime, la mia angoscia sparisce e una grande pace mi invade. Da allora il mio cammino verso Dio è ricominciato. Quella preghiera comincia a non essere più sufficiente. Sento la necessità di esprimere anche in altro modo il mio rinato amore verso Dio. Cerco una guida spirituale e la trovo in un ottimo sacerdote, che mi ascolta e mi parla per ore, mentre un fiume di lacrime scioglie il mio cuore. Oggi il mio cammino è solo all'inizio, ma c'è in me un grande desiderio di conoscenza. Partecipo alla catechesi della mia parrocchia con una grande sete di sapere. Giornalmente sento la necessità di ascoltare la Messa, ricevo la Comunione e vivo questo sacramento come un dono che ogni volta ricevo da Dio. Ogni volta è la stessa emozione; ogni volta che ricevo la Comunione gli occhi mi si riempiono di lacrime. Dio è buono, mi ama, anche se per una vita mi sono sforzata di starGli lontana. La figliola prodiga è tornata da Lui e Lui mi ha accolta nelle Sue braccia. Non mi sento più sola. Il miracolo è avvenuto; la mia vita è cambiata.

L'amore di Dio mi accompagna in ogni istante nella mia giornata. La mia vita ha assunto una dimensione diversa; è ancora molto faticosa e dura, ma la preghiera rende il mio sforzo accettabile e sopportabile. Spesso mi ritrovo, da sola, a parlare con Nuccia e le dico: hai visto! Quello che non sei riuscita a fare da viva lo hai compiuto da morta. Ora capisco che solo la tua cieca fiducia in Dio ti ha permesso di vivere per 60 anni in quel tuo corpo flagellato, in quel tuo corpo che non sembrava un corpo. Da quando sono nata ho vissuto sentendo ripetere a tutti i medici che venivano al tuo capezzale che la tua vita era appesa a un filo. I medici non erano in grado di visitarti perché ogni tuo organo interno era in un posto

diverso da dove avrebbe dovuto essere. Il tuo cuore era dietro le spalle, i tuoi polmoni erano quasi al posto dei bronchi. Il tuo corpo distorto ci lasciava senza parole. Dopo averti visitata ho sentito un medico dire che da quel momento per lui la medicina non era più una scienza, ma una filosofia. Tutti hanno sperimentato in te l'intervento di una forza che trascende.

Nella nostra casa ora ci rimane la tua rudimentale poltrona a rotelle, il tuo letto. Sono lì dove tu li hai lasciati: sono la tua storia, ma anche la storia della mia vita e della mia famiglia. Non sono oggetti, ma soggetti: con essi abbiamo avuto un rapporto profondo. Questo rapporto d'amore ci permette di scorgere in quel letto un valore inestimabile. Quel letto ora ci parla: parla dell'infanzia, della giovinezza, parla delle nostre paure, dei nostri timori che tu hai sempre saputo placare; parla dei gesti d'amore e dei grandi contrasti. Ed oggi sono ancora qua a parlare e a ricordare fedelmente e umilmente.

Dio ha voluto da noi un tributo d'amore, di fede e di riconoscente ringraziamento. Egli è disceso in mezzo alla nostra famiglia e ha scelto per sé la più perfetta, la più santa, la migliore di tutti, la più vicina a Lui: Nuccia. Ma Dio non ce l'ha portata via, l'ha lasciata ancor più tra noi. Dio non ha preso Nuccia dalla nostra casa, ma l'ha conficcata più in profondo nella memoria di tutti noi. Dio non ha rubato Nuccia alla nostra presenza, ma l'ha resa ancor più presente. Nuccia non è partita, ma è arrivata. Nuccia non se n'è andata, ma è venuta per essere ancor più madre e sorella, per essere presente oggi e sempre.

TERESA